Il Caso Moro

Il caso Moro

Regìa: ***Giuseppe Ferrara***
Orig.: ***Italia, 1986***

Sogg.: *dal libro* I giorni dell'ira *di Robert Katz.* ***Scenegg.:*** *Robert Katz, Armenia Balducci, Giuseppe Ferrara.* ***Fotogr.:*** *Camillo Bazzoni.* ***Musica:*** *Pino Donaggio.* ***Mont.:*** *Roberto Perpignani.* ***Scenogr.:*** *Francesco Frigeri.* ***Costumi:*** *Laura Ferrara.* ***Interpr.:*** *Gian Maria Volontè (Aldo Moro); i brigatisti: Mattia Sbragia, Bruno Zanin, Consuelo Ferrara, Enrica Maria Modugno, Maurizio Donadoni, Stefano Abati, Danilo Mattei, Massimo Tedde, Francesco Capitano; la famiglia: Margarita Lozano, Sergio Rubini, Daniela De Silva, Emanuela Taschini, Ginella Vocca; i politici: Daniele Dublino, Piero Vida, Bruno Corazzari, Gabriele Villa, Francesco Carnelutti, Paolo M. Scalondro, Dante Biagioni.* ***Prod.:*** *Mauro Berardi, per Yarno Cinematografica.* ***Distr.:*** *COLUMBIA.* ***Durata:*** *117 min.*

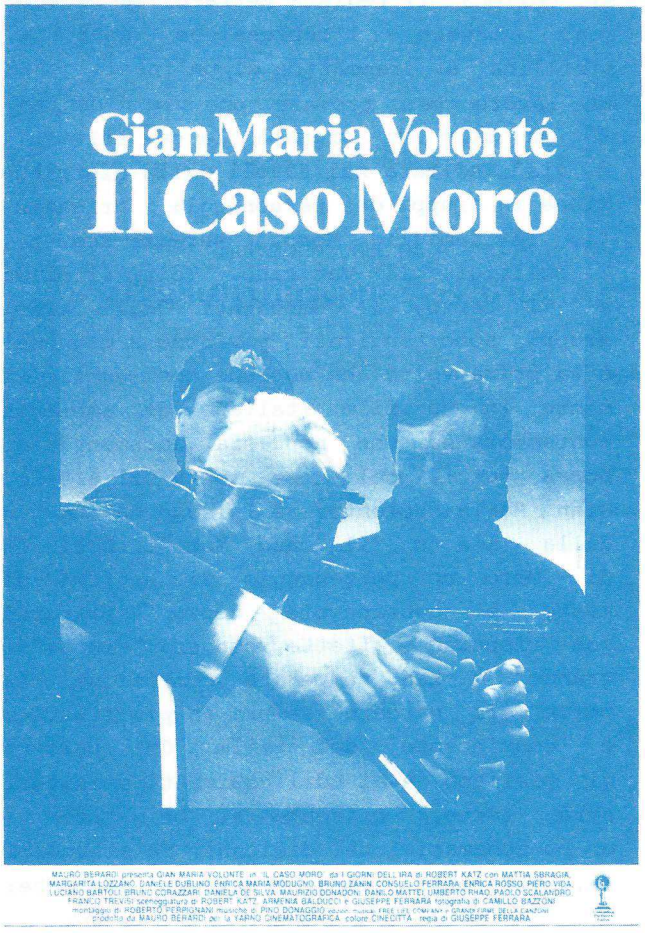
La complessità di una vicenda la quale, a distanza di nove anni, si trascina ancora con i suoi dubbi inquietanti - con i suoi molti punti oscuri, la profonda divisione scaturita nel paese tra sostenitori della linea della "fermezza" e quelli della "trattativa", la netta e, ovviamente, opinabile scelta di campo a favore di quest'ultima adottata nel film dal regista. Tutti questi motivi, insieme, ci hanno suggerito l'opportunità di offrire agli spettatori due diverse recensioni le quali, nella sostanza, riassumono le ragioni delle due linee sopracitate.Trattandosi poi di recensioni compiute dai critici di due tra i maggiori quotidiani indipendenti italiani già si può avere la misura di come tale vicenda superò e superi tutt'ora semplici logiche e contrapposizioni partitiche per investire coscienze - mettere a dura prova scelte e convinzioni ideali e culturali; e dimostra come la discussione ed il giudizio sul rapimento Moro sia tutt'altro che scontato.

FB.

da "LA REPUBBLICA" (Tullio Kezic).

Il film attribuisce la fine di Moro non tanto al piombo brigatista quanto a una presunta congiura tramata nelle segrete stanze del potere, che avrebbe ammucchiato sullo stesso fronte il Ministero degli Interni (attuale Capo dello Stato), il Maestro Venerabile della P2, Berlinguer, qualche generale fellone e l'onesto Zac. Tale è la tesi ultima del "partito della trattativa" di cui "Il caso Moro" sposa la sua causa. Con qualche squilibrio nell'attribuire responsabilità e benemerenze, come appare chiaro di fronte alla raffigurazione intensamente idealizzata di Eleonora Moro in cui è difficile riconoscere la protagonista delle telefonate in difesa di Sereno Freato.Ci sono le lettere dal carcere, argomento sul quale interminabili interpretazioni si sono allineati sui due fronti. Per il "partito della fermezza" non sono moralmente attribuibili al Presidebte, psicologicamente estorte, anomale ed inattendibili. Per le "colombe socialiste" tra le quali si colloca il regista Ferrara, le lettere sono invece l'espressione contorta, sibillina e drammatica di un'intelligenza al lavoro per trovare una via d'uscita. E' un film di cronaca la cui struttura é gia' indicata nei titoli dalla distribuzione in gruppi dei personaggi: i brigatisti, la famiglia Moro, i servizi segreti, i politici, il Vaticano. Tolti il primo e il terzo, i componenti degli altri gruppi sono indicati per nome e cognome: é la prima volta che succede così esplicitamente in ùn film Italiano di ambiente contemporaneo che non sia documentario. Sopra tutti, col nome sopra il titolo, Gian Maria Volonté: é lui che da l'acqua della vita a "Il caso Moro". Egli fa di Moro un personaggio di vittima di mesto e consapevole capro espiatorio con rispetto e affetto, con una "Pietas"di grande e ben temperata commozione. La parte del carcere sembra la più riuscita e convincente del film. Chi parlerà di pietismo e di sdilinquimenti umanitari avrà torto. Difronte ai brigatisti (un pò schematici nei dialoghi, ma attendibili, descritti senza forzature maniache:

Specialmente il Moretti di Mattia Sbragia) di Moro emerge la dignità, ma anche, in chiave di dolente e sommessa malinconia, la forza. Per un triste paradosso la vittima appare, in certi momenti, il vincitore. Non a caso il fulcro narrativo del film sono le lettere che scrisse dal carcere delle BR. In temini drammaturgi ci "Il caso Moro" é la tragedia di un'uomo abbandonato. E' la storia della lotta disperata che un uomo condusse su due fronti per salvare la propria vita: all'interno contro i propri carcerieri e il loro apparato; all'esterno contro quel sistema politico di cui era un'autorevole esponente. (E se il sistema non mi ritenesse così funzionale?) replica, con dolente ammarezza non priva di ironia, al brigatista che gli spiega perché sia stato scelto proprio lui per il sequestro. Su questa domanda fa perno un film che toglie il coperchio alla pentola in cui bollì la " Linea della fermezza ", l'opposizione ha ogni trattativa per salvargli la vita.



da "IL GIORNO" (Morando Morandini.

C'è chi ritiene che Moro era già un uomo morto al momento della cattura, visto che i sequestratori gli si presentarono senza maschera; e che le sue lettere, pilotate o quanto meno patteggiate, furono usate con indubbio successo per creare spaccature. L'intera operazione politicamente riuscitissima, fermò la marcia di avvicinamento dei comunisti al Governo. In una simile visione prevale l'ipotesi di un complotto internazionale di killer professionisti (in via Fani qualche testimone sentì parlare tedesco) e la sparizione del documento fondamentale (i nastri con il processo a Moro). C'é di contro la visione autarchica che attribuisce alla super sinistra armata un ruolo autonomo, non strumentalizzato da potenze straniere. Il nemico da battere non sarebbe perciò stato la Cia ma la banda Gallinari che avrebbe restituito lo statista per riavere qualche compagno in libertà : e considerata l'importanza di Moro, insistono le colombe, ne sarebbe valsa la pena. Ma quali ripercussioni avrebbe avuto l'immagine di uno Stato che scende a trattare con un gruppo di rapinatori? E chi assicura che Moro ne sarebbe uscito vivo? Abbiamo letto che Gian Maria Volonte' si ribella all'idea che Moro possa avere esportato capitali in Svizzera. Da grande attore, Volonte' si é innamorato del personaggio. dopo averlo caricaturato alla Noschese ferocemente dileggiato in chiave espressionistica in " Todo Modo " ne ripropone qui un'immagine nobile e dolente. Moro il diavolo e Moro il martire. Sono tanto esemplari nella loro perfetta e contrastante esecuzione che fanno nascere il desiderio di un Moro numero tre impersonato dallo stesso attore: il Moro dei possibilismi politici e delle amicizie sbagliate; il Moro intorno al quale l'odore di petrolio minaccia di avere la meglio sul profumo dell'incenso.